

Anno di CRISTO LXVI. Indizione IX.

di LINO Papa 2.

di NERONE CLAUDIO Imperadore 13.

Consoli { GAIO LUCIO TELESINO,
GAIO SUETONIO PAOLINO.

FUNESTO ancora fu l'Anno presente a Roma per l'infelice fine di molti illustri Romani, che tutti perirono per la crudeltà di Nerone, Principe giunto a non saziarsi mai di sangue, perchè questo sangue gli fruttava l'acquisto de' beni de' pretesi rei. Tacito empie molte carte (a) di sì tristo argomento. Io me ne sbrigherò in poche parole, per risparmiare la malinconia a chiunque è per leggere queste carte. Basterà solo rammentare, che *Anneo Mella*, Fratello di *Seneca*, e Padre di *Lucano* Poeta, accusato si svenò, e terminò presto il processo. *Gaio Petronio*, che ha il prenome di *Tito* appresso *Plinio*, uomo di somma leggiadria, e tutto dato al bel tempo, era divenuto uno de i più favoriti di Nerone. La gelosia di *Tigellino*, Prefetto del Pretorio, gli tagliò le gambe, e il costrinse a darsi la morte. Ma prima di darsela fece credere a Nerone di lasciarlo suo erede, e gli mandò il suo testamento. In questo non si leggevano se non le infami impurità ed iniquità d'esso Nerone. La descrizione de' costumi di costui lasciataci da Tacito, ha dato motivo ad alcuni di crederlo il medesimo, che *Petronio Arbitro*, di cui restano i frammenti d'un impurissimo Libro. Ma dicendo esso Tacito, che questo Gaio Petronio fu Proconsole della Bitinia, e Console: egli sembra essere stato quel *Gaio Petronio Turpiliano*, che abbiain veduto Console nell'Anno 61. di Cristo, e però diverso da *Petronio Arbitro*. Più d'ogni altro venne onorato dalla compassione di tutti, e compianto il caso di *Peto Trasea*, e di *Berea Sorano*, amendue Senatori e personaggi della prima Nobiltà, perchè non solo abbondavano di ricchezze, ma più di Virtù, di amore del pubblico bene, e di costanza per sostenere le azioni giuste, e riprovar le cattive. Per questi loro bei pregi non potea di meno l'iniquo Nerone di non odiarli, e di non desiderar la morte loro. Però il fargli accusare, benchè d'insufficienti reati, lo stesso fu, che farli condannare dal Senato, avvezzo a non mai contraddire a i temuti voleri di Nerone. Così restò priva Roma de i due più riguardevoli Senatori, ch'ella avesse in que' tempi, crescendo

(a) Tacitus
lib. 16. c. 14.
& seq.